

La Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati

Alessandro Andreolli

Nascita ed evoluzione di un patrimonio. Transizioni e fratture

La Biblioteca Accademica: 1750-1764. Le origini

Beni privati e interessi pubblici. Si tratta di un rapporto, al centro delle relazioni di questo convegno, che anche nel caso dell'Accademia degli Agiati¹ e della sua Biblioteca riveste un interesse fondamentale. Basterebbe infatti solo considerare la presenza dei due concetti nelle riflessioni e nella pratica degli accademici roveretani per verificarne l'importanza (utenza, modello bibliotecario, natura proprietaria e modalità di formazione della raccolta), anche quando il privato e il pubblico assumano, come è ovvio, significati diversi a seconda del diverso contesto storico, culturale e politico considerato. Veniamo però ora a una verifica di tali affermazioni. Perché qui è anche la comples-

¹ Da considerare, pur con i limiti e le imprecisioni di tale lavoro, sono le *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901. Sulla vicenda generale si rinvia poi a M. Garbari, *Libertà scientifica e potere politico in due secoli di vita dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1981; S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850*, a cura di A. Destro, P. M. Filippi, Patron, Bologna 1995, pp. 217-276; M. Bonazza, *L'Accademia Roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998; S. Ferrari, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in *Storia del Trentino*, IV, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 653-684; M. Bonazza, *Lineamenti di storia accademica nel XX secolo*, in *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, 1, a cura di G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 15-45; S. Ferrari, *Una società "confinante": la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del Settecento*, a cura di S. Ferrari, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 91-126. Da ultimo segnaliamo il contributo di C. A. Postinger, *L'impresa degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2018, in cui, tra l'altro, sono ripercorsi alcuni passaggi fondamentali della vicenda istituzionale e culturale del sodalizio.

sità di due termini che «non possono essere definiti in modo assoluto, sciolto cioè da precisi e concreti riferimenti sia alle realtà giuridiche ed istituzionali in cui si collocano, sia soprattutto agli ambiti storici e sociali che ne fissano, accanto all'ampiezza e alla portata, i confini e le reciproche relazioni»², e che per questo, negli obiettivi, nelle motivazioni e nei contenuti, è necessario considerare rispetto alle loro differenti modalità di applicazione. Vi è riassunta, ed è ciò che più ci interessa, la duplice prospettiva in cui la vicenda andò sviluppandosi. Da un lato, quella relativa all'istituzione, il privato inteso come rapporto che gli accademici avrebbero intrattenuto con la Biblioteca³, deposito dei libri e dei manoscritti destinati al sodalizio ma anche spazio di incontro e di discussione, e dall'altro il contesto cittadino, con alcune iniziative cui essi dovettero guardare: dall'Accademia dei Dodonei di Girolamo e Jacopo Tartarotti, al fiorire dell'attività tipografica ed editoriale, fino allo sviluppo di un sistema scolastico capace di incentivare, come nel caso del locale Ginnasio, la realizzazione di pratiche connesse alla conservazione libraria, alla lettura e allo studio.

È necessario partire da questo per collocare l'avvio del progetto, considerando una data e un luogo di fondazione (il 27 dicembre 1750 e l'appartamento abitato dai due fratelli Bianca Laura e Francesco Antonio Saibante) che sono anche quelli con cui possiamo indicare la nascita della raccolta accademica. Ciò tenendo conto delle diverse modalità di acquisizione che andranno a definirne il modello bibliotecario, le sue specificità istituzionali e di contenuto, i suoi aspetti di maggiore o minore pregnanza e il suo statuto. Ed è su alcuni di questi aspetti, e soprattutto sulle diverse modalità di incremento della raccolta, che ci soffermeremo qui brevemente.

Un primo elemento consiste nella funzione di mediazione tra cultura italia-

² G. Montecchi, *Storie di biblioteche, di libri e di lettori*, Angeli, Milano 2018, p. 146.

³ G. Baldi, *La Biblioteca dell'Accademia degli Agiati*, in *Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni: 1765-1980*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1982, pp. 5-19. Assieme a tale lavoro, l'unico dedicato esplicitamente alla Biblioteca Accademica, si veda G. Baldi, *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1994, 4A, pp. 41-170, da considerarsi in questo caso soprattutto in relazione agli aspetti che riguardano il rapporto tra Accademia e Biblioteca nella fondazione e nella gestione della Civica. Ben più rilevante, sotto il profilo quantitativo, è stata invece l'attenzione che la storiografia ha dedicato al contesto generale delle biblioteche roveretane e trentine, tema rispetto al quale ci limitiamo a segnalare i due saggi di Liliana De Venuto: *Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VIII, 2009, 9A/1, pp. 31-109 e *Libri, biblioteche e lettori lungo la Valle dell'Adige nel Settecento*, in *Bücher besitzen – Bücher lesen / Possedere libri – leggere libri (1750-1850)*, a cura di M. Span, U. Stampfer = «Geschichte und Region / Storia e Regione», XXIX, 2020, 1, pp. 57-77.

na e mondo tedesco legata all'azione dell'allora presidente Giuseppe Valeriano Vannetti e all'ampia rete di relazioni con personalità di rilievo della cultura del tempo (tra tutte Joseph Sperges e Amadeus Schweyer⁴), che avrebbero avuto un effetto rilevante anche sul piano librario. Si tratta del resto di due elementi che la storiografia, in tempi recenti, ha saputo cogliere con grande attenzione, analizzando l'importanza strategica dell'aggregazione di nuovi membri, di rapporti istituzionali, o ancora dell'acquisizione di libri mediante la compera e la sottoscrizione di opere. Ha scritto a questo proposito Stefano Ferrari: «L'istituzione roveretana dunque ha agito in modo tale da assicurarsi soci di collaudata militanza accademica e formare a sua volta futuri accademici, anche se ciò ha significato talora escludersi la possibilità di allargare i propri orizzonti culturali, oppure scontrarsi duramente con logiche di reclutamento completamente diverse dalle proprie»⁵. Vi appaiono quindi, oltre alle modalità di circolazione e alla logica diffusiva del prodotto editoriale (acquisto o sottoscrizione), anche gli obiettivi politici del sodalizio, di inserimento in un mondo istituzionale più ampio legato però alle posizioni espresse dalle autorità politiche e religiose locali e centrali.

Tutto questo non deve però trascurare elementi diversi, che contribuiscono anch'essi alla costruzione del patrimonio accademico. È il caso del rapporto tra l'aggregazione e l'acquisizione di opere da parte dei nuovi associati; un rapporto che avrebbe rappresentato a lungo il fattore principale di incremento della Biblioteca Accademica, definito nelle *Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* (1752)⁶ mediante l'obbligo per ciascun socio di inviare le proprie pubblicazioni. Ciò, oltre a sottolineare la necessità e l'urgenza di garantire all'interno dell'istituzione un livello adeguato di circolazione del sapere, segnala un aspetto decisivo nell'evoluzione del patrimonio accademico. Uno sviluppo delle aggregazioni e degli ambiti disciplinari frequentati dagli Agiati, che è anche un'evoluzione nella consapevolezza di quanti avevano legato il

⁴ Sul ruolo di Schweyer, in particolare, si veda S. Ferrari, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 51-85 e G. Filagrana, *La corrispondenza fra Amadeo Svaier e Giuseppe Valeriano Vannetti (1756-1764)*, in "Navigare nei mari dell'umano sapere". *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, Atti del Convegno (Rovereto, 25-27 ottobre 2007), a cura di G. Petrella, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2008, pp. 183-198.

⁵ Ferrari 2003, p. 102.

⁶ Una lettura del testo delle *Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, 10 marzo 1752, Archivio Storico-Accademia Roveretana degli Agiati [= AS-ARA], 1, è possibile ora attraverso le *Memorie* 1901, pp. 11-17. Per il riferimento cfr. Ivi, p. 13.

proprio nome all'Accademia; e così da parte degli accademici, che in questa maniera avrebbero dovuto farsi carico della loro produzione, studiandola e conservandola. Si tratta di un dato che nel considerare il contenuto delle tornate basterebbe del resto per verificare il grado di corrispondenza tra l'associazione di nuovi soci, l'acquisizione di volumi e quanto gli accademici ebbero modo di rielaborare nel corso della loro attività di recita. L'approfondimento di temi di argomento religioso ma anche lo studio della letteratura, della mitologia, dell'agricoltura, della fisica e dell'astronomia. Se ciò è vero, una verifica della composizione fisica della raccolta⁷ sembrerebbe in realtà confermare una presenza assai frammentaria della produzione di buona parte dei soci, spesso limitata al momento dell'aggregazione o a brevi periodi di tempo.

A ciò va aggiunta infine una terza considerazione, che ci consente di allargare lo sguardo all'acquisizione di opere provenienti dalle raccolte personali dei soci. Si tratta di un elemento che più di ogni altro dimostra il reale livello di partecipazione di quanti furono vicini all'Accademia, come nel caso del roveretano Valeriano Malfatti, letterato, poliglotta e attento studioso di scienza, al quale Vannetti attribuirà il merito di aver dato inizio alla Biblioteca: «Egli fu il primo, che donò all'Accademia molti libri per l'erezione della presente Libreria a uso de' Socj, ed anco degli altri Cittadini instituita»⁸. Ecco emergere, in queste parole, una prima definizione chiara e pubblicamente riconoscibile della Biblioteca⁹, in cui la partecipazione degli accademici si rivela mediante la messa a disposizione di parti più o meno consistenti dei propri patrimoni librari privati. Una tendenza che proseguirà allargandosi a contributi di vasta portata, grazie all'apporto di alcune tra le personalità di maggior rilievo dell'istituzione e in particolare di Clemente Baroni Cavalcabò, Pietro Fontana, Francesco Antonio Saibante, Bartolomeo Piomarta,

⁷ Si rinvia per questo al primo catalogo della Biblioteca Accademica, avviato nel 1765. Cfr. *Appendix librorum, quos Roboretana Lectorum Academia sibi comparavit, et qui ad ipsam proprie pertinent. MDCCLXV – Indice della Biblioteca Civica. MDCCLXIV*, Rovereto, Biblioteca Civica [= BCRov], 66.6. Manca ad oggi uno studio complessivo di tale documento.

⁸ G. V. Vannetti, *Barbologia ovvero ragionamento intorno alla barba*, Marchesani, Rovereto 1759, p. 172, nota 30. Analogo rimando seguirà molti anni dopo nel volume di A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima, in supplemento alle memorie antiche di Rovereto del Tartarotti*, Merlo, Verona 1787, p. 26. Il passo è citato in Baldi 1982, p. 6.

⁹ A tale donazione possiamo tuttavia collegare la presenza della nota manoscritta "Ex dono Valeriani B: de Malfatti" di cui si trova riscontro in più di 30 volumi e 2 codici pergamenei appartenenti al fondo accademico antico e conservati oggi presso la Biblioteca Civica. Si consideri anche la variante "Ex dono Valeriani L: B: de Malfatti", in S. Gentili, *Annotationi di Scipio Gentili sopra la Gierusalemme liberata di Torquato Tasso*, Leida 1586 – G.136.29, e in J. B. Bossuet, *Esposizione della dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle materie di controversia*, PAVINO, Venezia 1713 – I.109.14.

Giovanni Antonio Chiusole, Bianca Laura Saibante, Vigilio Ferrari e Giuseppe Valeriano Vannetti, con donazioni che proseguiranno nel corso del decennio successivo, anche se in misura meno consistente.

Un dato interessante emerge dalla tipologia di queste prime donazioni e dai meccanismi di selezione e autocensura attraverso cui gli accademici andarono costruendo la raccolta. La cultura letteraria, innanzitutto, ma anche la traduzione di opere in lingua tedesca, la teologia, la scienza, la storia e il diritto: basti qui citare alcuni tra i titoli più rappresentativi, come le *Bellezze del Furioso* di Lodovico Ariosto, le *Tragedie* di Vincenzo Gravina, il *Veratro. Apologia di Saprício Sapríci* di Angelico Apro시오, i *Carmina* di Virginio Cesarini, i *Trionfi* di Petrarca, la *Scala naturale* di Giovanni Camillo Maffei, le *Orationes* di Sebastiano Franzoni, *La politique de Ferdinand le catholique roy d'Espagne* di Antoine Varillas e ancora i quattro tomi della *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque Divi Thomæ dogmata*¹⁰. Testi, su cui l'attenzione del ceto roveretano avrà modo di concentrarsi nelle tornate, che riflettono i diversi orientamenti dei donatori, la loro formazione, talvolta la loro provenienza familiare, ma che concorrono soprattutto, nel loro passaggio al fondo accademico, alla costruzione di una cultura condivisa.

In questo modo il progetto, così come esso era stato concepito sotto il profilo ideale e valoriale, prendeva corpo anche in un patrimonio comune di testi. È dunque nel passaggio dal privato al pubblico, o se si vuole dal collezionismo al professionismo e a un'idea di specializzazione che porterà gli Agiati ad approfondire le proprie conoscenze biblioteconomiche, che è necessario guardare per misurare l'efficacia della loro proposta nel breve e medio periodo. Hanno scritto Piero Innocenti e Marielisa Rossi: «l'accumulazione collezionistica è funzione della elezione di criteri del collezionista, facendo di lui un esperto, e quindi arbitro della circolazione del documento, sia in quanto materiale detentore del documento stesso, sia in quanto suo conoscitore privilegiato»¹¹. Naturalmente, tale aspetto corrisponde solo in parte alle argo-

¹⁰ Riportiamo di seguito l'elenco delle opere citate, con l'attuale segnatura della Biblioteca Civica: L. Ariosto, *Bellezze del Furioso*, Franceschi, Venezia 1574 – I.198.18; V. Gravina, *Tragedie*, Parrino, Napoli 1717 – I.40.7; A. Apro시오, *Del Veratro. Apologia di Saprício Sapríci. Per risposta alla seconda censura dell'Adone del cavalier Marino fatta dal cavalier Tommaso Stigliani*, Leni-Vecellio, Venezia 1645 – I.471.14.(1); V. Cesarini, *Carmina*, Storti-Pancirutti, Venezia 1669 – I.197.55; F. Petrarca, *Trionfi*, Centone, Padova 1493 – Ar.III.2.7.(1); G. C. Maffei, *Scala Naturale ovvero fantasia dolcissima*, Spineda, Venezia 1601 – D.9.34; S. Franzoni, *Orationes*, Conzatti, Padova 1737 – C.13.23; A. Varillas, *La politique de Ferdinand le catholique roy d'Espagne*, Desbordes, Amsterdam 1688 – D.112.23; *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque divi Thomæ dogmata, logicam, physicam, moralem, et metaphysicam*, 4 voll., Longhi, Bologna 1686 – E.61.14-16, D.7.36.

¹¹ P. Innocenti, M. Rossi, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e "clavis" bibliogra-*

mentazioni poste allora dagli accademici. Non soltanto per la natura pubblica della Biblioteca, ma perché il riferimento all'elemento professionistico, qui esplicitato, si inseriva nel nostro caso in un contesto profondamente diverso, in cui il dato collezionistico (o bibliofilo) nelle politiche di acquisizione degli Agiati lascia spazio alla novità dell'edizione e alla necessità di un aggiornamento costante del sapere e di una discussione su di esso.

Più in generale va detto che la conclusione di tale percorso, anche nell'evoluzione del modello bibliotecario, dovette realizzarsi con il riconoscimento dell'Accademia da parte della monarchia asburgica (29 settembre 1753) e con l'emergere di un nuovo carattere politico, che segnerà la trasformazione del sodalizio da una dimensione privata, per lo più ristretta alla rete di rapporti interna alle famiglie Saibante e Vannetti¹², a un livello di adesione e di partecipazione attiva degli accademici alla vita pubblica. Particolarmente significativo, e coevo al riconoscimento imperiale, era stato l'accento posto da Valeriano Malfatti sulla necessità di «sostenner con decoro, ed utile le cariche, e gli affari, che riguardano 'l pubblico bene»¹³, secondo un approccio e un punto di vista che si sarebbero distinti nettamente dalle proposte maturate nei mesi precedenti. Al centro il rapporto tra il ceto accademico e la cultura libraria, un rapporto che si esplicitava nella scelta dei libri «che nel suo caso abbiano dimostrazioni più adeguate, e compiute» e nell'esclusione di «quegli, che non d'altro, che di probabilità son ripieni»¹⁴, definendo un'impostazione, per quanto generica, utile per l'incremento del fondo.

Nel breve itinerario che avrebbe portato di lì a poco alla conclusione del processo di costruzione dell'identità accademica, a tale svolta seguirà quindi la definizione di un primo assetto normativo della raccolta. In particolare, sul ruolo, sulle modalità di gestione e sull'apertura al pubblico del patrimonio librario si soffermeranno le *Costituzioni degli Accademici Agiati* (1753), ponendo l'accento sull'incarico del bibliotecario:

Costituzione I. Obbligo sarà del Bibliotecario, il qual verrà d'anno in anno dall'Adunanza ordinaria o creato di nuovo, o confermato giusta la Costit. [uzione] XVI. del governo, di tenere in buon ordine, e bene in assetto i libri appartenenti all'Accademia, e così pure le altre cose, che o riguardano l'An-

fici per una storia della biblioteca in Italia, «Biblioteche Oggi», 1987, 5, p. 44.

¹² Ferrari 2003, p. 93.

¹³ V. Malfatti, *Discorso pronunziato nell'Accademia degli Agiati a dì 27 Dicembre 1753 da Flaviano Agiatissimo*, 27 dicembre 1753, AS-ARA, 130, c. 222.

¹⁴ *Ibidem*.

tichità, o la storia naturale. II. Dovrà egli tenere il Catalogo, in cui sieno registrati per ordine d'Alfabeto tutti gli Autori, che nella Biblioteca si contengono: e perché nulla venga mai a mancare, sarà bene, che un Catalogo de' libri, e dell'altre cose appartenenti alla Biblioteca stia sempre nelle mani d'uno de' Revisori, i quali di mano in mano, accadendo che la Biblioteca si accresca, dovranno dal Bibliotecario essere raggugliati. III. Venendo all'Accademia donato libro alcuno, sua cura sarà il registrarlo nel Catalogo, e lo scrivervi dentro il nome del donatore, perché di esso resti memoria nell'Accademia. IV. Per beneficio di chi volesse de' libri dell'Accademia servirsi, il qual beneficio vogliamo comune, dovrà egli una volta per settimana in un determinato giorno e ora portarsi al luogo, dove quelli si tengono, per ivi servire ciascuno, secondoché ne verrà richiesto. V. Non permetterà, che senza il consenso dell'Agiatissimo e de' Revisori venga dal suddetto luogo trasportato libro alcuno, o fatta ne' libri alcun'altra mutazione¹⁵.

Tutto ciò non basta tuttavia a chiarire se e in che modo il fondo accademico avesse agito all'interno del panorama culturale locale. Una risposta a tale interrogativo potrebbe venire da un'indagine che si concentri non soltanto sul profilo istituzionale ma su fenomeni di circolazione libraria quali prestiti e scambi, di cui manca al momento un'indagine approfondita. È bene sottolineare per altro come un'ulteriore evoluzione della raccolta non sembri trovare riscontro nella documentazione, se non in un coinvolgimento tutto sommato marginale dei due bibliotecari Gottardo Antonio Festi (1753-1755) e Francesco Antonio Saibante (1755-1764)¹⁶, che mai avrebbe portato alla realizzazione degli obiettivi posti allora dagli accademici. Lo stesso si potrebbe dire per la disposizione fisica della raccolta (e la sua catalogazione) all'interno dell'appartamento, di cui al di là di isolati riferimenti a «una giunta alla scansia de' libri»¹⁷ e all'acquisto di un primo armadio¹⁸ poco sappiamo. Indicazioni, dunque, quanto mai parziali rispetto a uno sviluppo più complessivo

¹⁵ *Le Costituzioni, e 'l Catalogo degli Accademici Agiati di Roveredo: sotto i felicissimi sovrani auspici di Maria Teresa Augustissima Imperatr. Regina ec. ec. ec. L'Anno IV della fondazione*, Marchesani, Rovereto 1753, pp. 19-20. A queste disposizioni era aggiunto un richiamo alla necessità di definire tale incarico, affidando al segretario il compito di ordinare la documentazione di carattere archivistico. Cfr. Ivi, p. 18.

¹⁶ Non essendosi conservato il resoconto relativo al quarto anno di attività, è possibile risalire alla sola rielezione a bibliotecario di Gottardo Antonio Festi, avvenuta il 19 dicembre 1754. Cfr. *Ragguaglio. Dell'anno quinto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, 19 dicembre 1754, AS-ARA, 54.2. Alla nomina di Saibante si fa riferimento invece nel *Ragguaglio. Dell'anno sesto dell'Accademia degli Agiati di Roveredo*, 11 dicembre 1755, AS-ARA, 55.1.

¹⁷ *Conto della Casa dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, 27 marzo 1755, AS-ARA, 764, c. 9.

¹⁸ Ivi, 1° agosto 1757, 10 agosto 1757, c. 15.

della Biblioteca e che certo stupiscono se si pensa al notevole incremento che porterà alla formazione di una raccolta di ritratti, medaglie e fossili, oltre a una vasta selezione di documenti, istituzionali e non¹⁹. A tutto questo avrebbero fatto riferimento gli accademici nei successivi anni per definire una collocazione della Biblioteca maggiormente accessibile, ma anche per definire un diverso modello di gestione del patrimonio.

La Biblioteca Civica: 1764-1893. Evoluzione del progetto accademico

Ciò che si è detto a proposito della mancata realizzazione della raccolta riteniamo rappresenti un punto di partenza fondamentale per fare luce sui nuovi obiettivi che l'Accademia andrà definendo negli anni successivi in merito alla Biblioteca e al diverso ruolo che questa avrebbe dovuto assumere. Innanzitutto, l'urgenza di superare tale situazione e di completare, per così dire, un progetto rimasto inesperto, ma anche la necessità di incrementare un fondo attestatosi su dimensioni assai modeste (600 saranno i titoli segnalati nel primo catalogo della Biblioteca): tutto ciò rinviava non soltanto all'evoluzione del sodalizio all'interno del contesto locale ma rifletteva una maturazione delle condizioni indispensabili per definire il progetto, a partire da un episodio come quello relativo all'acquisto della raccolta appartenuta all'abate Girolamo Tartarotti (1764), rivelatosi ben presto di importanza decisiva per la città e la sua storia.

È noto come l'idea dovesse svilupparsi grazie all'intervento delle istituzioni cittadine, esplicitando una comunanza di obiettivi tra Accademia e Amministrazione Comunale che si sarebbe concretizzata nell'apertura della Biblioteca Civica, quell'anno, con un apporto decisivo del sodalizio e di alcuni suoi rappresentanti. La presenza stessa nella vicenda di personalità come Saibante e Vannetti, o il nuovo bibliotecario civico Bartolomeo Giuseppe Malanotti²⁰,

¹⁹ Circa la documentazione manoscritta che dovette costituire allora il primo nucleo dell'Archivio Accademico è possibile segnalare il caso di Valeriano Malfatti, già citato, di Giulio Turrati, di Marco Azzone Chiusole e della scrittrice milanese Francesca Manzoni, il cui archivio, nel 1753, era stato donato dall'abate Marco Antonio Zucchi.

²⁰ L'incarico di Presidenza della Biblioteca, previsto nei *Capitoli della Biblioteca Civica* del 1764, prevedeva in particolare una funzione di controllo dell'operato del bibliotecario. Esso avrà tuttavia vita breve, vedendo il coinvolgimento prima di Giuseppe Valeriano Vannetti e Francesco Antonio Saibante (dal 1764 al 1767), e successivamente di Carlo Telani e dello stesso Francesco Saibante (dal 1767 al 1770). Molto diverso e in questo caso preesistente alla formazione della Civica fu invece il ruolo della Deputazione al Ginnasio, cui il Consiglio Municipale avrebbe affidato il compito di sovrintendere alle fasi iniziali del progetto e di redigere il primo regolamento.

ne testimonia infatti una funzione fondamentale; un ambiente come quello accademico, già inserito nella vita politica cittadina, diventava in quel momento parte integrante anche della struttura di controllo della neonata istituzione. Meno noti, o non abbastanza analizzati, sono invece gli effetti che questo avrà per gli accademici. Qualche riflessione, a questo proposito, è possibile se si guarda con attenzione alla prospettiva espressa dagli Agiati, il cui atteggiamento, pur determinato negli obiettivi di breve periodo, appare irrisolto, come irrisolta sarà la definizione di una strategia di convivenza o di politiche di acquisizione e modalità di intervento più concreto. Queste le motivazioni esplicitate nella richiesta di unione formalizzata dall'Accademia il 10 novembre 1764: «potere in detto luogo [il Ginnasio] avere uno stabile collocamento col tenervi le sue Tornate ed Adunanze, secondo il costumato fin qui, e le cose pure ad essa spettanti», attraverso «l'uso di tutti i suoi libri, sì presenti che venturi, per essere, stando per tal modo l'Accademia alla Civica unita, a comune uso in questa custodita»²¹. Entrambi gli aspetti sembrano dunque sottolineare una necessità di ordine funzionale. Da un lato il bisogno di trasferire la raccolta da una collocazione allora periferica come quella di casa Saibante in un edificio (identificato appunto nel locale Ginnasio) che potesse dare risalto alla funzione promossa in quegli anni dal sodalizio; e dall'altro l'esigenza di dare vita a un soggetto nuovo, capace di fare fronte alla gestione del patrimonio accademico attraverso il suo inserimento in una struttura organizzativa nuova e più complessa. Nessun vincolo ulteriore o elemento che potesse definire le modalità in cui questi obiettivi avrebbero dovuto essere perseguiti per una difesa della propria indipendenza e integrità patrimoniale.

Poco importa in questa sede definire le ragioni di tale mancanza. L'effetto immediato, al di là certamente delle attese degli accademici, sarebbe stato quello di creare un'unità patrimoniale tra Biblioteca Civica e Accademica, che porterà le due raccolte, pur fornite inizialmente di una diversa timbratura e di una catalogazione separata²², a perdere la propria identità, al punto da

Il riferimento è al manoscritto conservato in BCRov, 12.10.(44), ma cfr. ora il *Regolamento della Biblioteca Civica di Rovereto (1764)*, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2019.

²¹ Baldi 1982, p. 7. Di questo, Vannetti scriverà a Giovanni Battista Graser, ritenendo tali spazi adatti a contenere «più della metà di più di quanto porta la pr[esen]te collezione tartarottiana, cosicché porta comodam[en]te ancora tutti i libri n'ri accademici, e l'Archivietto» (Lettera di G. V. Vannetti, 11 maggio 1764, AS-ARA, *Giovanni Battista Graser*, 947, c. 119).

²² Tale sovrapposizione avrebbe portato anche all'accorpamento delle due raccolte, come è possibile verificare in una versione preparatoria per la seconda redazione del catalogo della Biblioteca Civica (BCRov, 58.6, 8.24) nelle note che accompagnano ad esempio la registrazione della

essere interessate dalla vendita delle opere doppie o imperfette. Se ne fa cenno in una nota dell'allora bibliotecario Malanotti:

Col formare un esatto registro dei libri della Biblioteca Civica, dopo l'aggiunta di quelli dell'Accademia, si sono scoperti nella prima dei libri doppi colla seconda, e così pure altre edizioni imperfette, e libri di poco o nessun conto. E siccome cogli accrescimenti che da persone amorose si sperano di conseguire, altri se ne scopriranno di tratto in tratto. Perciò quando incontro si desse di poter cambiare tal'uno di questi con edizioni di libri più complete, o di maggiore utilità, senza alcuna spesa del Pubblico, si ricerca se l'Ill^{re} Consiglio ci conferirebbe l'autorità di ciò fare, mentre noi lo assicuriamo di non prevalerci di tale licenza, se non dopo che avremo le necessarie cognizioni, e nei casi solo che l'utilità lo richiedesse. Anzi per maggior cautela, e giustificazione nostra, ci obblighiamo di tenere nel fine del libro dei Donatori, registrati esattamente quei pochi baratti che ci riuscirà di fare; perché questo pubblico possa in ogni tempo restare perfettamente informato del nostro operare²³.

Dunque, è evidente come la svolta, sancita poi sul piano istituzionale in particolare dalla morte di Vannetti (1764), dovesse assumere ben presto una tendenza irreversibile, con il venire meno di un ideale di partecipazione attiva del sodalizio alla gestione del patrimonio librario cittadino e la perdita, nell'età del pieno riformismo teresiano e giuseppino, della condizione di autonomia in cui essa, mediante i suoi membri, si era trovata a operare nella vita politica cittadina. Si pensi soltanto alla vicenda che riguarderà la Deputazione del Ginnasio²⁴, con il fallimento del progetto di riforma pensato da Clementino Vannetti per l'istituzione scolastica, il quale segnerà una svolta netta negli equilibri fino ad allora raggiunti. Non solo, perché in questo quadro è necessario collocare anche l'elezione a segretario accademico di Vannetti, nel 1776, fatto che ci pare utile richiamare non soltanto come fattore

«Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici» (Zane, poi Occhi, Venezia 1728-1757): «I Tomi IX marcati col sigillo della città erano di Girolamo Tartarotti, cioè il 20, 24, 28, 32, 47, 48, 49, 50, 51 e gli altri sono dell'Accademia» (BCRov, 58.6). Ciò accadeva anche per la «Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici» (Occhi, Venezia 1755-1787): «Li sette primi Tomi sono della Tartarottiana ed il restante dell'Accademia» (Ibidem).

²³ Baldi 1982, p. 8. L'assenza di un catalogo della Biblioteca Accademica relativo agli anni precedenti, e dunque l'impossibilità di un confronto con l'indice iniziato nel 1765, non ci consente una quantificazione di tali vendite.

²⁴ Sulla vicenda si rinvia in particolare a Q. Antonelli, *“In questa parte estrema d'Italia...”*. Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945), Nicolodi, Rovereto 2003, p. 48.

endogeno, insito per così dire nell'evoluzione del sodalizio, ma per cogliere il diverso contesto in cui anche il patrimonio librario accademico andava in quegli anni trasformandosi. Questo significava accettare ad esempio che un suo incremento dovesse realizzarsi senza quella coerenza e consapevolezza che avevano animato i primi decenni di vita dell'Accademia²⁵, sotto il profilo organizzativo e negli obiettivi che tale raccolta avrebbe potuto esprimere. Ma anche collocare la Biblioteca Accademica all'esterno della propria sfera di competenza diretta, benché interventi successivi avessero continuato a manifestare un forte interesse dell'istituzione per questi aspetti. In qualche caso attraverso l'acquisizione di alcuni tra i principali archivi privati cittadini (alla loro custodia Francesco Saibante avrebbe dedicato buona parte della propria esistenza), o comunque con una partecipazione attiva nella redazione del catalogo o nel resoconto, più o meno costante, degli ingressi.

Anche se si guarda alla vicenda generale, con l'evoluzione del modello accademico in senso personale (o addirittura personalistico) promossa da Clementino Vannetti, l'atteggiamento appare non di rado segnato da elementi contraddittori: di critica rispetto ai problemi che tale passaggio aveva comportato, da un lato, ma anche di accettazione. Sulla progressiva perdita di contatto dell'istituzione rispetto alla dimensione cittadina scriverà qualche anno dopo Vannetti all'amico Francesco Vigilio Barbacovi: «Oggidi però la nostra accademia è così scaduta per difetto di chi la sostenga in patria, ch'è proprio una compassione. Vive solo ne' nomi e nell'opere de' socj suoi più famosi, qual è V. S. I.»²⁶. Tuttavia, ciò rappresenta un aspetto soltanto del nuovo clima creatosi in quegli anni, caratterizzato dalla difficoltà di conservare integro un rapporto con la Biblioteca Civica, che da allora, in seguito all'acquisizione della Biblioteca del Clero, nel 1777, e alla nomina a bibliotecario civico di Carlo Tranquillini (1787)²⁷, primo non accademico a ricoprire tale incarico, avrebbe cessato di essere esclusivo. Veniva così meno il legame dell'istituzione con il patrimonio cittadino, come tendenza che percorrerà tutta la vicenda conclusiva del sodalizio, fino alla morte di Vannetti (1795), Francesco Saibante (1796), Clemente Baroni Cavalcabò (1796), Bianca Laura Saibante (1797) e Valeriano Malfatti (1799), decretando così la fine di quell'esperienza.

²⁵ Il nuovo catalogo della Biblioteca Civica (*Index*, BCRov, 66.5), avviato da Carlo Tranquillini sul finire del Settecento e utilizzato fino alla metà del secolo successivo, non avrebbe mantenuto né la segnalazione della provenienza, né avrebbe ripristinato la suddivisione tra fondo accademico e raccolte tartarottiane, conservata inizialmente.

²⁶ *Prose e poesie inedite del Cavaliere Clementino Vannetti da Rovereto*, 1, Bernardoni, Milano 1836, p. 174. Lettera di C. Vannetti a F. V. Barbacovi, 10 ottobre 1792.

²⁷ Baldi 1994, p. 77.

In seguito a un ventennio circa di interruzione dell'attività, segnato anche dagli eventi bellici che avevano investito il territorio trentino tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, un'iniziativa in tal senso dovette riemergere con la riapertura dell'Accademia, il 19 novembre 1812, in un contesto politico, culturale, perfino sociale, del tutto mutato. Con il venire meno della presenza del patriato all'interno della sua struttura dirigente (ad eccezione dei due presidenti Giuseppe Telani e Antonio Rosmini Serbati, pensatore al quale l'Accademia avrebbe legato il proprio destino nel corso dell'Ottocento), la nuova società letteraria si caratterizzava dall'emergere di un nuovo ceto accademico composto quasi esclusivamente da ecclesiastici e da insegnanti, professionisti, ma anche funzionari e amministratori pubblici. Se si prescinde dalla dinamica sociologica, il passaggio più rilevante si compie però sul piano istituzionale. È in quel momento che si realizza una svolta fondamentale nella storia del sodalizio, legata al coinvolgimento delle istituzioni politiche (tramite l'allora viceprefetto italico Pietro Perolari Malmignati) e al ruolo che esse avrebbero in quel momento ricoperto. Per la prima volta la politica entrava a pieno titolo nella vita degli Agiati, segnandone il riavvio dell'attività, ma con un intervento che avrebbe marcato, anche nel successivo passaggio del Tirolo all'Impero asburgico, una presenza sempre più incisiva, con incomprensioni, difficoltà di rapporti, interferenze, che saranno segnalate dagli accademici anche nel corso dei decenni successivi.

In questo contesto nasceva anche il bisogno di definire un'identità nuova della raccolta e, attraverso questa, un ruolo diverso dell'Accademia; ciò è evidenziato tra l'altro dall'aggregazione dell'allora bibliotecario Tranquillini²⁸, ma anche da eventi di più vasta portata come l'acquisizione delle biblioteche di due tra i principali rappresentanti dell'istituzione in quegli anni: Costantino Lorenzi (1821) e Bartolomeo Giuseppe Stoffella (1833). Sono segnali che dimostrano una forte ripresa di interesse del sodalizio in tale ambito, come appare anche confermato negli statuti del 1823²⁹ dalla presenza di un incarico di bibliotecario accademico³⁰, come elemento rappresentativo degli inte-

²⁸ *Il Catalogo e le Costituzioni dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, AS-ARA, 663, c. 103(2).

²⁹ *Costituzioni degli Accademici Agiati di Rovereto*, 2 gennaio 1823, AS-ARA, 2. A tale versione, a firma dell'allora presidente Girolamo Giuseppe Haim e Giovan Pietro Beltrami, segretario, saranno successivamente aggiunti alcuni articoli da parte di Giuseppe Telani e dello stesso Beltrami, così come stabilito nella sessione del 24 agosto 1825. Per il testo, trascritto e commentato, si veda F. Paoli, *Sugli Statuti dell'Accademia*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», VI, 1888, pp. 18-40.

³⁰ Rispetto all'incarico di bibliotecario accademico, va detto che esso non dovette corrispondere mai in quel momento ad alcuna nomina o azione specifica. Né, del resto, si trova traccia nella documentazione accademica della nomina del nuovo bibliotecario civico, Beltrami, avvenuta nel 1825.

ressi e delle prerogative del sodalizio. Ben presto, tuttavia, il mutato contesto istituzionale finì per cambiare il corso degli eventi, con proposte di unione tra la neonata Biblioteca del Ginnasio e la Civica che porteranno a modificare e a ripensare il ruolo del ceto accademico. La situazione, al termine di queste discussioni, era descritta il 31 dicembre 1821 dall'allora prefetto del Ginnasio Paolo Orsi in questi termini:

In questo Circolo non esistono altre biblioteche pubbliche, che quella di Rovereto, situata nella Casa Ginnasiale. I libri in essa contenuti sono per la massima parte di assoluta proprietà della medesima Città, ed il restante parte del Clero, e parte dell'Accademia degli Agiati. Questa biblioteca può forse contenere 10.000 volumi circa. Contiene una sufficiente raccolta di classici latini delle edizioni critiche del Secolo passato, ha qualche buona edizione di alcuni classici italiani, e qualche Classico greco. È fornita di autori che trattano di cose erudite, storiche, e antiquarie; ma è assai mancante nella parte scientifica, e affatto priva delle opere recenti in ogni riguardo. [...] Per mancanza di un bibliotecario stipendiato è sempre chiusa al pubblico, e ne fanno qualche uso soltanto gli Accademici, ed i Preti quando quel bibliotecario, che v'è *ad honorem*, può pigliarsi il disturbo di trattenervisi un qualche momento, la qual cosa avviene molto di rado, non per mala volontà del medesimo, ch'egli anzi si è sempre prestato e si presta quanto può ai ricorrenti, ma piuttosto per un riguardo, che si fanno questi ultimi, come è naturale, di non incomodare una persona occupatissima, che non è pagata, e che non ha quindi dover di giustizia di prestarsi³¹.

Aspetti tutt'altro che marginali dovettero in realtà caratterizzare negativamente la storia delle istituzioni culturali della città in quegli anni. Questioni, come l'impossibilità di assegnare al bibliotecario uno stipendio o la chiusura al pubblico della Biblioteca, che emergeranno in occasione della morte di Beltrami (1843)³² con il tentativo di dare vita a un diverso modello organizzativo e a una nuova identità giuridica del patrimonio. Al progressivo scomparire di qualsiasi riferimento al fondo accademico si accompagnerà pertanto una necessità di carattere più generale, tesa a definirne la situazione proprietaria in un confronto tra le tre istituzioni (Comune, Accademia e Clero) che si sarebbe rivelato lungo e serrato. Un primo tentativo in questa direzione si era concretizzato nel corso del Consiglio Accademico del 9 agosto 1843:

³¹ Baldi 1994, pp. 142-143.

³² Ivi, p. 83.

3. Durante questo frattempo nessuno propriamente è Bibliotecario; e perciò nessuno può dar libri da leggere, né aprire gli scaffali a chi che sia, senza una particolare autorizzazione a ciò fare; né tampoco è responsabile alcuno della biblioteca medesima, la quale resta quindi affidata alla lealtà de' 4 delegati.

4. Il luogo stesso però della Biblioteca resta, come fu sempre finora, aperto ai soliti usi di esami ginnasiali, di tornate accademiche, di Congregazioni di Preti, e d'altre simili cose use a farsi nella stanza della libreria; e perciò tenga ed adoperi la sua chiave così il Ginnasio, come l'Accademia, che nella Libreria medesima ha il suo archivio custodito dal suo Segretario.

5. Nel rivedere i libri si appongano i segni di proprietà del Clero, o della Città, o dell'Accademia tanto al libro medesimo quanto all'indice, ritenendo, che son libri dell'Accademia tutti quelli di cui non apparisce indizio sicuro d'altra pertinenza, perché la libreria cominciò appunto coll'Accademia, e i legati primi furono doni di Accademici vivi, o defunti fatti all'Accademia medesima. Si eccettuano però i libri segnati col nome di G. Tartarotti che da lui lasciati allo Spedale furono dalla città comparati e posti nella Biblioteca dell'Accademia, a cui finalmente si unirono altri libri legati al Clero.

6. Affinché poi da qui innanzi cessi ogni pericolo che la Libreria sia in qualche modo fraudata, si creò una nuova carica cui si può metter nome del "Revisor dei Legati", le cui incombenze saranno di visitare e notare i libri che venissero legati "in cumulo" alla Biblioteca: e ciò per impedire che prima della consegna, o nel trasporto, o in qualunque altro modo si tolgano dei libri, e così la Biblioteca medesima si defraudi. E a questo ufficio si elesse come uom di legge molto pratico il sozio D.^o Giuseppe Lupatini.

7. Terminata la riordinazione della Libreria sarà indetta una sessione privata, nella quale si stabiliranno i modi di usare la Libreria stessa, si confermeranno Bibliotecarj i 4 delegati anzidetti, o vero si eleggeranno altri sozj a tale ufficio, se quelli si rifiuteranno; e si diranno Bibliotecarj medesimi quelle facoltà che si crederanno più opportune per il bene dell'Accademia, del Clero, e della Città, e della Libreria medesima.

8 Finalmente si gettò parola sopra un gabinetto di lettura da unirsi alla Biblioteca, e si stabilì di maturare anche questo progetto; quando la Biblioteca sarà in punto per essere usata³³.

³³ *Sessioni private dell'Accademia degli Agiati. 1826-1895*, 9 agosto 1843, AS-ARA, 17, cc. 37-38. Per una sintesi della stessa cfr. *Memorie* 1901, p. 97. Così si leggeva al punto 2: «Perché poi l'accennata Delegazione operi più facilmente in armonia, si pregò, ed egli accettò, il sozio S.^o D.^o Paolo Orsi d'esser caro della medesima, e di custodire le chiavi della Libreria per darle all'uno, o all'altro della deputazione, quando ne abbiano d'uopo per l'opera, che debbono fare: e le chiavi furono tosto depositate nelle mani di lui» (Ivi, c. 37).

Non ci soffermeremo in questo caso sulle ragioni del fallimento di tale proposta e resteremo invece su un elemento: l'impossibilità di realizzare gli obiettivi posti allora dall'Accademia, a partire dall'incarico di revisore dei legati, fino alla timbratura o la marcatura degli esemplari ad essa appartenenti. Ciò va collocato, così almeno sembra, nel particolare clima che aveva caratterizzato l'attività accademica in quegli anni, con il mancato riconoscimento del carattere associazionistico dell'istituzione e una serie di incomprensioni che vedranno coinvolte le autorità circa la natura giuridica dell'istituzione. Se a questo si aggiunge il trasferimento della Biblioteca nella nuova sede di palazzo Piomarta-Alberti (1851), fatto di straordinario interesse in questa vicenda, è facile comprendere come tale cambiamento dovesse assumere un'importanza decisiva nei rapporti tra Accademia e Biblioteca, in termini cioè di spazi ma anche di modalità di svolgimento di quella che sarà la nuova funzione espressa dal sodalizio in relazione al proprio patrimonio librario. Sprovvisa di una sede propria, dopo quasi cento anni, l'istituzione si trovava infatti per la prima volta costretta a definire un nuovo modello di Biblioteca; ciò attraverso la riproposizione di un incarico interno di bibliotecario o di vicebibliotecario³⁴, ma anche con una politica di acquisizioni che tra il 1850 e il 1859³⁵ si sarebbe espressa con lasciti e donazioni di grande interesse, per la prima volta destinati direttamente all'istituzione. In questo modo, pur restando ancorato al patrimonio civico, come bene provveduto di un inventario e di una collocazione separata o comunque identificabile mediante l'utilizzo di timbri o note di appartenenza, il riferimento al patrimonio accademico finiva per assumere un nuovo significato.

I due decenni successivi, nonostante le difficoltà che coinvolgeranno l'istituzione nella lunga polemica anti-rosminiana, rappresentarono la conclusione di questo processo di autonomizzazione. Un esito, questo, che pur partendo dal riconoscimento di una «sostanziale alterità della funzione del bibliotecario [civico] rispetto al nascente organismo»³⁶, come ha scritto Marcello Bonazza, rivelerà

³⁴ *Statuto dell'Imp. Reg. Accademia Roveretana*, Vicentini-Franchini, Verona 1854, p. 10. Poco si può documentare rispetto alla partecipazione diretta dell'Accademia. Ciò che possiamo dire è che si sarebbe trattato di modalità diverse di incarico, in un caso di vicebibliotecario, e nell'altro di bibliotecario accademico, cui sarebbero stati nominati rispettivamente Fortunato Zeni (1858-1866) ed Eleuterio Lutteri (1866-1871), nel corso dei due mandati di bibliotecario civico di Eleuterio Lutteri (1854-1866) e Giovanni Bertanza (1866-1889).

³⁵ Si possono qui ricordare i lasciti provenienti da alcuni soci roveretani: il giudice Giovan Pietro Baroni Cavalcabò, l'abate Giovanni Antonio de Rossi, a lungo canonico della cattedrale di Vicenza, e il maggiore Giuseppe Maffei, già vicedirettore dell'Accademia Militare di Modena. Si trattava di importanti quantitativi di libri destinati all'Accademia ma confluiti nel fondo cittadino.

³⁶ M. Bonazza, *Elenchi delle cariche accademiche (1750-1999)*, in *Accademia Roveretana de-*

però il tentativo di affiancare a tale figura, soggetta al controllo municipale, un ufficio interno che potesse garantire gli interessi dell'istituzione. Sulla base di questa prospettiva, emersa già nelle fasi precedenti alla redazione del nuovo statuto del 1875³⁷, gli accademici avrebbero infatti affidato al segretario agli atti la «cura dell'Archivio e della Biblioteca»³⁸, come si legge in un *Progetto di Statuto dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Rovereto*, definendo una convergenza di questo incarico con quello di bibliotecario civico. Si legge ancora nel documento: «Il Consiglio prevede, se è possibile, che il bibliotecario accademico lo sia anche della biblioteca civica, alla quale non possono essere passati i libri dell'Accademia, se non dietro deliberazione del Corpo Accademico, in relazione colle disposizioni prese fra i Corpi comproprietarij, Magistrato, Clero, Accademia»³⁹.

Poco più tardi questa impostazione, per quanto ambigua e irrisolta, trovava nell'opera dell'allora bibliotecario Giovanni Bertanza (e del suo successore Giuseppe Pederzoli) nuova forza, tanto da imprimere alla Biblioteca Civica una svolta decisiva in termini non soltanto operativi, ma di prospettiva istituzionale, con l'obiettivo di definire un quadro per la prima volta chiaro circa la proprietà delle raccolte. Prova ne sarà il contenuto delle successive discussioni e in particolare della *Proposta di Convenzione fra i Comproprietarij della Civ. Biblioteca*, redatta il 18 giugno 1876:

1. Essendo Cittadini di Rovereto tutti tre i Corpi morali, Magistrato, Clero, Accademia, comproprietari di questi libri, resterà alla biblioteca l'aggiunta di Civica.
2. Il Civ.[ico] Magistrato provenga, come fece fin qui, alle stanze della Biblioteca, ed al riscaldamento della stufia in inverno, senza altra obbligazione, né per il bibliotecario, né per nuovi libri.
3. Li. r. Accademia si obblighi di continuar a depositare i libri che le pervengono nella Libreria civica, rinunciando al diritto di esportarli per qualunque siasi motivo, finché la Libreria stessa sussista.
4. Il Rev.[erendo] Clero assuma gli stessi obblighi dell'i. r. Accademia riguardo ai libri che venissero lasciati al Clero come corpo morale.
5. In caso di scioglimento della Biblioteca i libri, opuscoli e manoscritti sieno divisi

gli Agiati. *Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici – Accademia Roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto 1999, p. 634.

³⁷ *Statuto dell'Accademia di Rovereto. 1875*, AS-ARA, 4.3. Nell'Archivio Accademico si conservano due precedenti redazioni, denominate *Progetto di Regolamento interno dell'Accademia di Rovereto*, AS-ARA, 4.1 e *Progetto di Statuto dell'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Rovereto*, 30 aprile 1875, AS-ARA, 4.3.

³⁸ *Progetto di Statuto*.

³⁹ *Ibidem*.

in tre parti eguali fra i tre comproprietari, nominando apposita commissione per la spartizione. 6. Si nomini una delegazione stabile a cui possa far capo il bibliotecario per gli affari della Biblioteca stessa: e questa sia di due delegati per ciascuno dei tre corpi comproprietari. Questa potrà visitare a beneplacito la Biblioteca nelle ore che venissero fissate per la lettura: in altre ore ne avvertirà il Bibliotecario, il quale tiene esclusivamente la chiave, avendo esclusiva responsabilità. 7. La nomina del bibliotecario spetti a questa commissione: ma se venisse il caso di nominare un bibliotecario con fisso stipendio, spetti a questa Commissione la presentazione, ma la nomina sia deferita a chi avrà fissato e dato lo stipendio, sia uno dei corpi comproprietari od un singolo individuo. 8. Quanto all'uso della Libreria civica si terrà conto dei desideri manifestati da parecchi individui spettanti all'Accademia ed al Clero, autorizzando responsabilmente il Bibliotecario ad imprestare per determinato tempo i libri a lettura, con tutte le precauzioni di ricevute, cauzioni pecuniarie, ecc.⁴⁰.

Posizioni differenti, in realtà, non tardarono a emergere⁴¹. L'obiettivo era quello di riaffermare un principio per cui l'istituzione, «custode naturale della Biblioteca»⁴², come aveva detto l'allora presidente, il rosminiano Francesco Paoli, avrebbe dovuto tornare a occuparsi della gestione delle raccolte pubbliche. È in quel momento che la vicenda sembra però mutare direzione. La disponibilità di una sede presso palazzo Bossi Fedrigotti (1895), ma anche scambi, contatti e rapporti istituzionali, frutto dell'avvio della pubblicazione degli «Atti» (1885): ciò testimonia infatti la forte spinta che porterà di lì a poco alla nascita di un nuovo nucleo librario. Da un'analisi della provenienza

⁴⁰ Baldi 1994, p. 162. Scriverà altrove l'allora bibliotecario Giovanni Bertanza: «si votarono, ed accettarono le proposte del Civ.[ico] Municipio, colle quali questo si assume l'incarico dei locali per la Biblioteca, e la stufa della stanza del Bibliotecario, e l'Accademia si obbliga di continuar a deporre i suoi libri, come in passato. Assicurata com'è già la comproprietà, si nominerà una Commissione stabile di sei membri, due per ciascun capo proprietario (Città, Accademia e Clero) ai quali spetterà la nomina eventuale del Bibliotecario, e il diritto di ispezione. Al Bibliotecario si darà facoltà di dar libri a lettura, colle previe precauzioni» (G. Bertanza, *Relazione sulle cose interne dell'Accademia nel 1877*, 13 marzo 1878, AS-ARA, 182.1).

⁴¹ Ivi, p. 101. Il progetto di convenzione tra Municipio, Accademia e Sacra Lega, riproposto nel 1881, fu presentato nella sessione della Rappresentanza il 31 maggio 1887. Cfr. Ivi, pp. 163-164. La discussione, proseguita il 5 settembre 1892 e il 14 maggio 1893, avrebbe richiamato ancora alla necessità di una decisione in tal senso, ma senza successo.

⁴² *Rappresentanza dal 20 Giugno 1879 ai 19 Dicembre 1884*, 31 marzo 1881, BCRov, *Comune di Rovereto*, 1059, c. 152. Egli proseguirà ribadendo «che essa potrebbe con vantaggio della Biblioteca esercitare questa sorveglianza qualora il Municipio mostrandosi sostenitore di questa secolare patria istituzione le desse stanza ed Ufficio presso alla Biblioteca nel Palazzo della pubblica Istruzione» (Ivi, cc. 152-153).

delle diverse istituzioni si potrebbero trarre conclusioni interessanti circa gli ambiti di ricerca dell'Accademia (tra queste vi erano l'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, il Museo di Storia Naturale di Vienna, l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, l'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, l'Istituto Smithsonian di Washington e il Ferdinandeum di Innsbruck⁴³), ma ci sembra utile notare come tutto ciò dovesse accompagnarsi soprattutto ad iniziative, quali la creazione di un Gabinetto di Lettura⁴⁴ o il riavvio della registrazione dei prestiti e degli scambi, che saranno alla base dei successivi tentativi di autonomizzazione intrapresi dagli accademici.

La nuova Biblioteca Accademica: 1893-2000. Tra autonomia e proposte di condivisione

A queste iniziative gli accademici faranno riferimento per dare avvio alla raccolta così come la intendiamo oggi, imprimendo una svolta netta nei loro rapporti con le istituzioni politiche locali. Una svolta che si verificherà in occasione del passaggio della gestione della Biblioteca Civica al Museo⁴⁵, evento per molti aspetti decisivo nella storia delle istituzioni culturali roveretane, che aveva finito per escludere il sodalizio dalla gestione del patrimonio cittadino. Una memoria redatta in seguito da Rodolfo Bonora, segretario comunale, pare cogliere perfettamente il senso di tali trasformazioni: «Si è parlato in passato di una proprietà della biblioteca fra Clero ed Accademia degli Agiati: la cosa è infondata; nessuno può accampare diritti su di

⁴³ B. Visintainer, *Prefazione*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, III, 1885, p. IV. Un primo elenco degli scambi e dei libri ricevuti in dono sarà presentato nel 1887 da B. Visintainer, *Parte Storica*, «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. II, V, 1887, rispettivamente alle pp. VII-VIII e pp. VIII-XI.

⁴⁴ La proposta, di cui è possibile trovare riscontro anche nei decenni precedenti anni, sarà avanzata in quel momento dal segretario Bernardino Visintainer. Cfr. *Sessioni private*, 18 aprile 1884. Dell'apertura al prestito e alla lettura di questo primo fondo accademico, avviata nel 1887, è possibile trovare riscontro in AS-ARA, 40.

⁴⁵ Bonazza 1998, pp. 44-45. L'atto, con le relative condizioni di consegna, sarà ratificato dall'Amministrazione Comunale il 23 dicembre 1895 e approvato dal Museo il 4 gennaio 1896. Condividiamo quanto ha scritto a questo proposito Gianmario Baldi: «non riuscendo a trovare una soluzione definitiva ai problemi economici della Biblioteca e non potendone dare la gestione all'Accademia, che era pur sempre un'associazione privata, [...] il Malfatti per evitare che un'istituzione pubblica fosse pesantemente condizionata da privati, decideva di fondere la Biblioteca con il Museo civico» (Baldi 1994, p. 103). In merito alla valutazione relativa alla natura non privata (o addirittura pubblica) del Museo Civico, da considerarsi naturalmente errata, è interessante osservare come questa fosse allora l'opinione prevalente nelle istituzioni cittadine.

essa. [...] La Biblioteca non è civica, ma Comunale, e resta tale»⁴⁶. Appare qui il diverso sguardo delle istituzioni politiche, che si espliciterà nella realizzazione di due entità patrimoniali autonome, con cui Accademia e Municipio avrebbero inteso nei decenni successivi il proprio rapporto con la dimensione pubblica e privata. Venuta meno quella caratterizzazione civica e collettiva che aveva rappresentato uno degli aspetti più rappresentativi della Biblioteca, a emergere è soprattutto un'idea di patrimonio che si riallacciava all'evoluzione semantica dei due concetti (civico e comunale)⁴⁷, a rimarcare da un lato il legame con gli obiettivi per cui essa era nata e dall'altro la sua natura proprietaria. A quest'ultimo elemento, a dispetto della denominazione che l'istituzione avrebbe di lì a poco assunto, la raccolta doveva restare dunque legata.

Su queste basi nasceva nel 1893 la nuova Biblioteca Accademica. Con i limiti che questo avrebbe significato rispetto alla necessità di fare fronte ai primi tentativi di riordino (ne erano stati protagonisti Giuseppe Speramani, Silvio Battelli, Filippo Bossi Fedrigotti e Agostino Bonomi), ma anche con alcuni aspetti di grande interesse sotto il profilo istituzionale, come l'apertura del patrimonio alla consultazione e al prestito da parte dei suoi membri. Una proposta in tal senso veniva formulata per la prima volta dall'allora presidente Bossi Fedrigotti il 15 maggio 1895:

Il presidente fa osservare che da nessuna biblioteca è lecito asportare libri senza il consenso di chi li tiene custoditi e che egli si è trovato indotto a tener chiusi gli scaffali dei libri, per ovviare alla dispersione degli stessi, che diverrebbe inevitabile, come diceva il D^r Rosmini se tutti i Soci potessero a loro arbitrio asportare libri dalla biblioteca; dice che egli quindi non intende di assumere sopra di sé la responsabilità della custodia dei libri, se gli Accademici non rilasciano una scheda firmata di proprio pugno indicante il titolo ed il numero dei libri che desiderano asportare. E siccome durante gli ultimi 2 anni i libri pervenuti alla Biblioteca sia in cambio sia in dono sono moltis-

⁴⁶ R. Bonora, *Appunti sull'origine della Biblioteca Comunale di Rovereto*, 20 ottobre 1941, BCRov, 22.8.(7), cc. 8-9. Queste affermazioni contraddicevano naturalmente una lunga fase nella quale Accademia e Sacra Lega del Clero erano stati, assieme al Comune, comproprietari della Biblioteca Civica: «La Biblioteca civica è sempre stata di proprietà della città nostra [...], venne fondata nel 1765 colla compra fatta dalla nostra città» (Ivi, c. 9).

⁴⁷ Tale soluzione rappresentava pertanto un'evoluzione netta rispetto a quanto sostenuto nel passato. Un riferimento di Ruggero de Cobelli, esponente di primo piano del mondo scientifico e culturale roveretano del tempo, esprime tale visione: «La chiamo Biblioteca di Rovereto e non Cittadina, perché i padroni sono tre, vale a dire, la Città, l'Accademia Roveretana, ed il Clero» (R. de Cobelli, *Alla memoria del suo fondatore Fortunato Zeni il Civico Museo questi brevi cenni biografici dedica consacra desideroso che al cittadino colto benemerente somiglino molti*, Sottochiesa, Rovereto 1879, p. 12, nota 6).

simi e fra questi alcuni di grande valore storico e scientifico, così egli invita il Corpo accademico a passare alla nomina di un bibliotecario al quale venga demandato l'incarico della custodia e della dispensa dei libri. E perché questo Bibliotecario abbia ad avere una base su cui potersi regolare, propone che il Corpo accademico abbia, seduta stante, ad eleggere una Commissione perché studi e proponga un regolamento interno per la lettura dei libri, all'appoggio dei regolamenti in vigore presso diverse biblioteche che egli ha già raccolto e che metterà a disposizione della Commissione⁴⁸.

L'obiettivo, fin qui rimasto piuttosto vago rispetto alla prassi da seguire per un utilizzo del patrimonio librario, sarà esplicitato, a conclusione della Presidenza di Filippo Bossi Fedrigotti, con l'entrata in vigore del nuovo statuto, nel 1898, e il reintegro della figura del bibliotecario, a proposito del quale era scritto: «Il Bibliotecario cura l'ordinamento della Biblioteca per materie e per autori, vigila sulla regolarità degli scambi con altri istituti e sull'arrivo dei periodici in abbonamento, si adopera perché le opere date a prestito vengano regolarmente restituite, procura la distribuzione dei libri, provvede che sia tenuto regolarmente l'indice della biblioteca»⁴⁹. In quel momento l'istituzione tornava a guardare con interesse alla dimensione bibliotecaria, incentivando depositi e lasciti di notevole importanza come nel caso di Antonio Pizzini, Giovanni Rosmini, Anatalone Bettanini, Maria Bossi Fedrigotti, Gaetano Fogolari, Guido Todeschi e Luigi Antonio Baruffaldi⁵⁰. Lo stesso dato quantitativo, ripreso da una statistica del 1909 che riporterà un totale di 15.000 tra volumi e opuscoli⁵¹, sembrerebbe confermare del resto una prospettiva di forte sviluppo se si considera il breve intervallo di tempo che la separava dall'avvio della nuova raccolta. Sui criteri generali e sugli obiettivi delle discussioni di questi anni ci

⁴⁸ *Sessioni private*, 15 maggio 1895. «Dopo qualche scambio di idee e dopo varie proposte fatte da vari soci, si stabilisce che per l'avvenire fino a tanto che sarà approvato il nuovo statuto, ogni socio per prelevare qualche libro dalla Biblioteca rilasci una ricevuta, bastando a ciò un biglietto scritto e firmato di sua mano col quale domanda il volume e l'opera desiderata» (Ibidem).

⁴⁹ *Statuto interno dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, Grigoletti, Rovereto 1898, p. 5. Primo bibliotecario, in carica nel biennio 1898-1899, era stato Agostino Bonomi, noto ornitologo, membro di diverse istituzioni tra cui l'Accademia e il Museo Civico, e allora insegnante presso il Ginnasio di Rovereto.

⁵⁰ Dei sei incunaboli acquisiti in quegli anni cinque provenivano dal legato Pizzini e uno dal deposito Rosmini. Numerose cinquecentine dovevano giungere invece attraverso il legato Baruffaldi. Più in generale, rispetto alla loro composizione, possiamo ricordare come all'interno vi fosse compresa una parte delle raccolte librerie dello storico Carlo Rosmini e del giurista Giovanni Battista Todeschi, due tra le principali figure del panorama intellettuale roveretano settecentesco e ottocentesco.

⁵¹ *Rovereto ed i suoi istituti d'insegnamento*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1909, p. 32.

sembra utile fare riferimento ad alcune considerazioni di Bonomi, allora segretario, redatte in occasione del legato disposto nel 1908 dall'avvocato Rosmini⁵²:

Il socio Sig D.^r Giovanni de Rosmini, Avvocato in Rovereto, persuaso che i depositi di opere, manoscritti, diplomi, incisioni, ecc. che hanno attinenza colla vita intellettuale dell'Accademia, dei propri soci, ed in genere del Trentino e della Nazione, con riserva della proprietà da parte del depositante, siano un mezzo efficace per la conservazione di tante opere a stampa, d'arte e manoscritte, che diversamente andrebbero facilmente distrutte, mentre la loro conservazione in luogo sicuro ed accessibile potrebbe servire d'incremento all'Accademia, e come mezzo d'istruzione per gli studiosi, senza pregiudizio alcuno della proprietà dei depositanti, si è risolto d'incoraggiare una tale utilissima istituzione col costituire a titolo di deposito nella biblioteca di quest'I. R. Accademia i seguenti libri, opuscoli, e manoscritti, apparenti nell'Elenco qui unito, e che vengono presi in consegna dal Consiglio accademico a titolo di deposito⁵³.

Veniamo ora a un altro aspetto, e cioè alla collocazione della sede. Da questo elemento, infatti, vissuto dagli accademici come ostacolo per lo svolgimento della propria attività e per la conservazione e la messa a disposizione del pubblico del proprio patrimonio, è necessario partire per fare riferimento alle vicende che porteranno all'abbandono di palazzo Bossi Fedrigotti (1899) e al lungo peregrinare della Biblioteca da casa Vannetti (1899-1905), in via della Terra, a palazzo Eccaro-Parolari (1905-1907), fino all'edificio delle Scuole Popolari Femminili (1907-1921)⁵⁴, in via Dante, con progetti e tentativi di riordino mai completamente realizzati. Si concludeva in questo modo e con queste difficoltà la breve vicenda della Biblioteca Accademica nel corso di quella che era stata, nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nei primi quindici anni del secolo successivo, la fase finale della monarchia asburgica.

⁵² A. Bonomi, *Libri avuti in deposito dal socio Sig. Dott. Giovanni de Rosmini di Rovereto*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1908, 14/3-4, pp. CXXVI-CXXVIII. La citazione è tratta dalla nota che precede l'elenco delle opere depositate, a firma di Agostino Bonomi, Guido de Probizer, Giovanni Rosmini e Carlo Teodoro Postinger. Il deposito, in cui figuravano 38 opere tra volumi e manoscritti, era stato anticipato nel 1902 da un'importante donazione alla Biblioteca Civica comprendente tra l'altro l'archivio di Carlo Rosmini.

⁵³ Ivi, p. CXXVI. In un'altra occasione lo stesso Rosmini avrebbe proposto che la cittadinanza fosse invitata «a consegnare i loro libri all'Accademia, in servizio degli studiosi, salva restando la proprietà» (*Libro de P. Verbalis delle Adunanze di Consiglio*, 29 marzo 1908, AS-ARA, 18).

⁵⁴ Ad alcune di queste vicende si fa cenno tra l'altro in Baldi 1982, p. 14 e G. Zandonati, *Le sedi dell'Accademia dalle origini ai giorni nostri*, in *Un secolo di vita* 2003, pp. 142-144. Un'analisi della documentazione ha permesso tuttavia una diversa datazione di tali trasferimenti.

Quale fosse l'effetto di tutto ciò fu chiaro in occasione dello scoppio del primo conflitto mondiale, con le difficoltà che un evento a tal punto cruciale per la storia trentina avrebbe rivelato anche rispetto alla conservazione del patrimonio accademico. È infatti nell'inadeguatezza o nella mancata consapevolezza della necessità di fare fronte a tale evento, come sembra dimostrato dall'assenza di un intervento autonomo per la sua messa in sicurezza, che l'istituzione farà emergere le proprie fragilità. In merito al bilancio delle perdite subite scriverà il 18 gennaio 1920 il presidente Antonio Zandonati:

Terminata la guerra, ha constatato che i bei busti, in parte comperati, in parte avuti in regalo non c'erano più. I quadri dei suoi illustri antenati mancano o sono tagliati per lo lungo e per traverso, affettati, scorniciati, sbocconcellati, fatti segno alle raffinatezze di ogni insulto e di ogni scempio. L'archivio accademico è un nido di polvere, le teche e le cartelle accolgono indistintamente vecchi documenti e fascicoli di opere varie, lettere di antichi e frammenti di manoscritti di tutte le età e di tutte le epoche. Molti libri, anzi moltissimi non esistono più; molti opuscoli, ridotti in pagine volanti, hanno servito di letto più o meno dotto e soffice a chi sa quanti soldati; gli schedari, e per autore e per materia, sono usciti dal loro albo; gli antichi archivi notarili sono esulati, e, dei comunali, alcuni tomi sono ingrommati, impeciati, mummificati, altri sparsi miseramente senza ordine, altri saldi e composti in mezzo alla rovina⁵⁵.

Nella nota, il passaggio relativo alla perdita degli archivi comunali e notarili afferenti al territorio lagarino non sembra occupare il giusto peso nella considerazione che gli accademici ebbero di ciò che stava accadendo. A questo si legava in realtà un aspetto decisivo dell'evoluzione dell'istituzione in quegli anni: il venire meno del principale elemento identitario attraverso cui essa era andata presentandosi (e autorappresentandosi) all'interno del panorama culturale roveretano quale istituto privilegiato legato alla conservazione della sua memoria documentaria. Alla perdita di tale funzione va aggiunto però un aspetto che aveva a che vedere con la collocazione della Bibliote-

⁵⁵ A. Zandonati, *L'Accademia degli Agiati*, «La Libertà», 18 gennaio 1920, p. 2. «Ma dalla guerra quanto avevamo ammassato ebbe un gravissimo colpo. Gli antichi Archivi Notarili esularono, la biblioteca fu privata delle opere migliori, i busti infranti, i ritratti sconciati; ogni cosa che rimane è sciupata, disordinata, in rovina. Per risorgere da tale stato doloroso, abbiamo bisogno della cortese cooperazione di coloro che si mostrarono sempre deferenti verso questa antica Istituzione. Non dubitando punto di trovare fraternità di opere e di intenti, preghiamo i nostri Soci e le Istituzioni amiche di volere aiutarci a ricostituire la biblioteca, inviandoci le loro pubblicazioni, e di darci una mano ancora a ristabilire le collezioni di riviste e periodici che abbiamo quasi per intero perdute» (Ibidem).

ca, costretta ad affrontare un nuovo trasferimento presso la sede che le era stata affidata nel 1922, all'interno di palazzo dell'Annona, e alle difficoltà derivanti da una condivisione di spazi e di obiettivi con la Civica, che non poco avrebbe influito sulla raccolta. Era il primo passo in quel processo di ridefinizione del fondo, che si concluderà con l'inaugurazione di una sala di lettura comune e con la redazione del *Regolamento della Biblioteca Civica in confronto dell'Accademia degli Agiati* (1930), in cui limiti e responsabilità tra le due istituzioni erano così definiti:

1) il Bibliotecario Civico, che è un funzionario del Municipio, dipende esclusivamente da esso, rimanendo affatto indipendente dall'Accademia; 2) il Bibliotecario Civico non ha alcuna responsabilità del materiale della Biblioteca degli Agiati; 3) per il prestito dei libri della Biblioteca dell'Accademia si adotteranno le stesse norme della Civica Biblioteca, salvo che il prestito a domicilio che si concederà solo dietro un biglietto del Presidente o del Bibliotecario dell'Accademia; 4) tale comunità d'uso delle due Biblioteche esclude qualunque reciprocità da parte della Biblioteca Civica, che resta un ente tutto a sé né il Bibliotecario può passare nulla stabilmente, né libri, né suppellettili, alla Sala di lettura senza autorizzazione del Municipio; 5) il Bibliotecario Civico, essendo alle dipendenze del Municipio, deve curare esclusivamente la Biblioteca Civica, quindi non ha alcun obbligo in confronto della Biblioteca dell'Accademia degli Agiati⁵⁶.

Appaiono condivisibili, anche in ragione di quanto era accaduto nel secolo precedente, le motivazioni poste dalle due istituzioni per difendere un'indipendenza ritenuta essenziale nella realizzazione dei propri obiettivi. Non è però nei termini dell'accordo che riteniamo si esprima l'aspetto di maggiore rilievo di questo documento, ma nel reciproco riconoscimento di un'autonomia che solo con l'azione promossa nel corso del decennio successivo dall'allora bibliotecario civico Antonio Rossaro, protagonista di una fase di profonda trasformazione del patrimonio cittadino, vedrà il progressivo decadere delle raccolte accademiche.

La situazione sarebbe stata destinata a mutare radicalmente già con la cessione della sala di lettura alla Civica, nel 1935, e l'allontanamento dell'Accademia dall'unico spazio destinato alla gestione delle proprie raccolte. Un evento decisivo nella vicenda recente del sodalizio. E tuttavia, per quanto netta potesse apparire tale frattura, motivata dalla necessità di un utilizzo diverso

⁵⁶ Baldi 1994, pp. 169-170. Il documento, sottoscritto dall'allora commissario prefettizio Silvio Defrancesco e dal segretario comunale Rodolfo Bonora, reca la data del 19 dicembre 1930.

di quei locali, nessun elemento sembra far emergere una presa di coscienza dei suoi effetti e dei suoi rischi. Si trova scritto a questo proposito nel verbale dell'Adunanza del Corpo Accademico del 3 febbraio: «il vantaggio offerto al pubblico con questo nostro sacrificio è largo compenso alla scomodità in cui viene a trovarsi la Presidenza che manca di un ufficio proprio»⁵⁷.

In seguito a questa situazione, che segnerà tutto il decennio e parte di quello successivo, il riemergere di un interesse per la Biblioteca⁵⁸ si accompagnerà così alla fine del secondo conflitto mondiale alla definizione di un ruolo diverso, con obiettivi che porteranno l'Accademia a riconsiderare il proprio rapporto con la dimensione bibliotecaria. Tra le prime iniziative vi sarebbe stato non a caso il riordino delle raccolte, come si legge in un lungo intervento pubblicato nel 1948 dall'allora presidente Livio Fiorio:

Ma intanto la nostra sede, appena appena avviata ad un organico riordinamento e già accessibile per le sue molteplici raccolte, dovette di nuovo sottostare al caos della guerra. Ancora oggi, a causa delle enormi difficoltà per far compiere anche i più modesti lavori di riassetto (imposte, vetri rotti, ecc.) e dato il trambusto di libri, riviste, materiali vari spostati per ogni dove, chi voglia visitare la sede deve prepararsi ad un avvilente [sic] spettacolo di congestione e di confusione. Si è però già fatto qualche cosa e pensato e predisposto per rimediare al più presto col concorso del Comune e delle giovani forze che ci hanno fin qui aiutato. Ci conforta, comunque, poter affermare che quasi nulla, per non dire nulla del tutto, è andato perduto⁵⁹.

È evidente, al di là di queste riflessioni, come la conclusione del conflitto dovesse assumere un peso rilevante nell'evoluzione del patrimonio accademico. Il mutato contesto politico e istituzionale, segnato dalla transizione al sistema democratico, ma anche il nuovo ambito normativo vi avrebbero infatti inciso profondamente, così come avrebbe influito il ritorno a una forma di apoliticità⁶⁰

⁵⁷ *Verbali del Corpo accademico. 1920-1966*, 3 febbraio 1935, AS-ARA, 20.

⁵⁸ A questo proposito andrebbero almeno menzionati l'apertura della nuova sede al primo piano di palazzo dell'Annona e il trasferimento della Biblioteca, che si concluderanno il 16 maggio 1942 con l'inaugurazione di tali spazi. Cfr. per questo L. Fiorio, *Per l'inaugurazione della nuova sede accademica (16 maggio 1942-XX)*, in *Accademia Roveretana degli Agiati. XVI maggio MCMXLII-XX. Inaugurazione della nuova sede accademica*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1942, in particolare p. 4.

⁵⁹ L. Fiorio, *Relazione presidenziale sul periodo 1943-44-45*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1948, 16, pp. XII-XIII.

⁶⁰ Sulla separazione «fra mondo degli interessi scientifici e quello del potere politico» (Garbari 1981, p. 70) si sarebbe soffermato l'articolo 9 dello statuto del 1956.



e a un ideale di particolarismo inteso non tanto come chiusura verso l'esterno ma come garanzia di un legame preferenziale, se non esclusivo, con le istituzioni locali. Ma se il dopoguerra rappresentò un periodo di forte cambiamento nella vicenda delle biblioteche trentine, e non solo di quelle pubbliche, fu soprattutto grazie al ruolo assunto dalla Provincia⁶¹, che porterà alla realizzazione del nuovo Sistema Bibliotecario Trentino, nel 1977, e alla trasformazione di tali patrimoni in «strumenti per una più profonda penetrazione culturale ed a favore della diffusione organizzata della cultura»⁶², attraverso l'individuazione di modalità nuove di supporto nell'organizzazione e nella gestione tecnica dei loro servizi.

⁶¹ Proprio l'indebolimento della presenza delle istituzioni centrali fu legato al ruolo assunto in quegli anni dalla Provincia, competente secondo lo statuto speciale del 1948 in materia di istituzioni culturali aventi carattere provinciale. Cfr. P. Chistè, *Il sistema bibliotecario della Provincia Autonoma di Trento*, in *Atti del Convegno Provinciale sulle Biblioteche: Trento, 29 maggio 1976*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento 1976, p. 117.

⁶² Chistè 1976, p. 121.

Il mutamento intervenuto in quegli anni ebbe in realtà un peso decisivo anche nella realizzazione di un nuovo modello di Biblioteca da parte degli accademici, grazie a interventi e prese di posizione che assumeranno un'importanza fondamentale circa il ruolo del bibliotecario. Dalla corrispondenza, fino alla registrazione degli ingressi, riprese nel corso dei due mandati di Livio Tamanini (1951-1961) e Giovanni Malfer (1961-1971)⁶³, la documentazione registra infatti un vero fiorire dell'attività accademica. E lo dimostra anche il notevole incremento derivato dall'acquisizione delle biblioteche di Giovanni Galvagni, Gaetano Bazzani, Guglielmo Barblan, Luciano Miori e Luigi Dal Rì, a conferma di un ruolo riconosciuto anche all'esterno della piccola realtà cittadina.

Quella che emerge in questi rapidi passaggi è però una crescita di consapevolezza e di iniziative che continuerà a muoversi in un contesto di grande problematicità. Difficoltà di tipo economico, innanzitutto, ma anche legate all'assenza di spazi e di personale qualificato per fare fronte alle molte incombenze che la gestione della raccolta comportava. Che gli obiettivi del sodalizio dovessero andare gradualmente mutando, del resto, è testimoniato anche dal contenuto di una lettera inviata da Tamanini ad Ada Alessandrini, responsabile della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e autrice nel 1953 di un'inchiesta relativa alle biblioteche accademiche, in cui l'attenzione era rivolta ai «gravi problemi di personale, di spazio e finanziari»⁶⁴ che dovevano affliggere in quegli anni il sodalizio, a cominciare dalla mancata redazione dei nuovi schedari. Si apriva così una fase caratterizzata da forti sovrapposizioni, come rivela il passaggio nelle raccolte civiche di parti importanti del patrimonio dell'istituzione⁶⁵; fase che tuttavia dovette concludersi nel 1975, con il trasferimento della Biblioteca Accademica nel seminterrato del palazzo. Così l'allora segretario accademico Adriano Rigotti aveva descritto tale situazione:

⁶³ Bonazza 2003, p. 43. Si fa riferimento in questo caso alla corrispondenza relativa al periodo 1951-1958. Cfr. AS-ARA, 486, 489, 492, 496, 500, 505, 510, 514. Tuttavia, in questo contesto è necessario considerare anche la registrazione dei prestiti (AS-ARA, 43, 44), nonché quella relativa agli ingressi (AS-ARA, 31) e agli scambi (AS-ARA, 37, 38, 39), riprese per la prima volta dallo scoppio del conflitto proprio nel 1951.

⁶⁴ Minuta di L. Tamanini, 11 marzo 1953, AS-ARA, 492. Si trattava della risposta a una richiesta di informazioni inviata da Ada Alessandrini (Ivi, Lettera di A. Alessandrini, 9 febbraio 1953), con l'obiettivo di fare luce sulla situazione delle biblioteche accademiche. Per una sintesi del lavoro si veda il contributo dal titolo *Biblioteche di Accademie di Istituti di Cultura e di Fondazioni, «Accademie e Biblioteche d'Italia»*, XXI, 1953, 2-3-4, pp. 194-199.

⁶⁵ In questo contesto è possibile collocare anche il passaggio alla Biblioteca Civica di una parte del patrimonio accademico accumulatosi nei decenni precedenti. È il caso, ad esempio, della donazione della compositrice alense Elvira de Gresti, giunta alla Biblioteca Accademica negli anni '30 e confluita nella Civica in seguito al riordino della Sezione Musicale.

«Necessità successive e forse superiori, comunque senza alcun dubbio valide, hanno identificato la Sede Accademica con una Sala della Biblioteca Civica. All'Accademia non è rimasto ora se non un esiguo e ridotto archivio. È chiaro comunque che ora l'Accademia una Sede propria non ce l'ha più»⁶⁶.

A quest'ultimo passaggio, che pure segnerà una svolta fondamentale nei rapporti tra Accademia e Comune, è bene precisare che gli Agiati dovettero guardare passivamente, ritenendolo soltanto qualche anno dopo a tal punto pericoloso da spingerli a una presa di posizione chiara e apertamente polemica. Il riferimento emerge per la prima volta in una lettera indirizzata all'Assessorato alle Attività Culturali dall'allora presidente Valentino Chiocchetti:

Indipendentemente dalle iniziative per la ricerca di una sede, sarebbe necessario sistemare: a) le finestre del piano interrato della biblioteca civica, dove ha sede la biblioteca dell'Accademia. Le finestre chiuse con carte e pezzi di tavole lasciano entrare la polvere ed eventuali roditori; b) bisognerebbe sistemare la gradinata d'accesso, perché se uno dei donatori (come per esempio la sig.ra Barblan) volesse venire a visitare la biblioteca, c'è da vergognarsi; c) è necessario rivedere l'impianto elettrico con lampade al neon ed estenderlo al giroscalo; d) liberare lo scantinato da tutto il materiale in deposito non attinente al patrimonio dell'istituzione; e) completare l'imbiancatura e disinfezione. I colleghi delle Accademie che sono stati a Rovereto domenica 17 c. m., avrebbero voluto visitare la biblioteca dell'Accademia, ma non ho avuto il coraggio di accontentarli⁶⁷.

Nulla sappiamo rispetto all'esito della lettera e ad interventi successivi che avrebbero dovuto risolvere la situazione⁶⁸. È però importante sottolineare come questo e altri episodi si inserissero perfettamente nel nuovo modello organizzativo impostosi in quegli anni: un modello fondato sulla centralità del patrimonio civico e come tale legittimato dal venire meno di un legame diretto dell'istituzione con le proprie raccolte. Del resto, è in questo contesto che è possibile

⁶⁶ A. Rigotti, *Relazione letta nella seduta del 6 dicembre 1975 del Consiglio Accademico*, 6 dicembre 1975, AS-ARA, 125.

⁶⁷ Minuta di V. Chiocchetti, 26 giugno 1979, AS-ARA, 589.

⁶⁸ In un documento successivo, senza data, la situazione sarà così descritta: «La Biblioteca dell'Accademia è sistemata su apposite scaffalature metalliche nel seminterrato del palazzo dell'Annona in corso Bettini dotate di apposite apparecchiature per il ricambio dell'aria in modo da assicurare una costante temperatura ed eliminare l'eventuale infiltrazione di umidità. Accanto al seminterrato è stato allestito ed ammobiliato con scrivania e étagères un locale da usufruire quale ufficio per schedatura ed eventuali altri lavori riguardanti la biblioteca» (*La situazione della biblioteca*, AS-ARA, 605). Su questi aspetti si veda anche il riferimento contenuto nel *Registro Verbali. Sedute del Corpo Accademico*, 25 aprile 1982, AS-ARA, 21, cc. 88-89.

collocare l'emergere di fenomeni diversi, come il sovrapporsi dell'incarico di bibliotecario civico e accademico, con Pio Chiusole (1975-1981) e Gianmario Baldi (1983-2018), o ancora il trasferimento della sede presso un altro edificio di proprietà comunale (casa Tranquillini), fatto, quest'ultimo, che segnerà il distacco definitivo del sodalizio rispetto al proprio patrimonio librario.

Di lì a poco si sarebbe realizzato il primo passo verso una soluzione della questione da parte delle due istituzioni. Il tentativo troverà riscontro nel corso dei contatti precedenti l'accordo approvato il 12 gennaio 1982⁶⁹, con un inizio che può essere fatto risalire a una lettera di Chiocchetti del 12 novembre 1981:

1. Tutto il materiale librario dell'Accademia degli Agiati, salva solo la proprietà, viene messo a completa disposizione della Biblioteca Civica di Rovereto. 2. L'Accademia si obbliga di portare a termine, coll'aiuto dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento, la schedatura di tutto il materiale giacente non ancora schedato. 3. L'Accademia propone che nell'eventuale accettazione del patto, la Biblioteca Civica consideri la Biblioteca dell'Accademia come una sua sezione e che l'intestazione delle due biblioteche unite sia la seguente: Biblioteca Civica e Biblioteca dell'Accademia degli Agiati Rovereto. 4. La Biblioteca Civica, in cambio della disponibilità di tutto il materiale librario e culturale dell'Accademia, provvederà col suo personale alla schedatura dei nuovi ingressi, che si risolvono in una media di quattro o cinque volumi o fascicoli di riviste al giorno. E alla collocazione. 5. Questo patto potrà rappresentare per la Biblioteca Civica non solo un arricchimento librario, ma anche la possibilità di limitare le spese per parte delle riviste, che finora sono entrate a doppia testata nelle due Biblioteche⁷⁰.

È evidente come il progetto dovesse dunque rivestire un'importanza strategica nella ridefinizione degli obiettivi delle due istituzioni, dalla schedatura, fino alla nuova denominazione che l'istituzione avrebbe dovuto assumere con il passaggio della Biblioteca Accademica alla Civica, segnando una svolta netta nei rapporti tra le due istituzioni. L'affidamento all'esterno dell'importante

⁶⁹ Una precedente nota diretta dall'Accademia all'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Rovereto aveva fatto riferimento alla possibilità di discutere le seguenti questioni: «3. Preparazione della schedatura di circa 1.200 testate di Riviste. 4. Schedatura di migliaia e migliaia di volumi e opuscoli. 5. Rilegatura di alcuni preziosi volumi. Tutto di proprietà dell'Accademia» (Minuta di V. Chiocchetti, 16 giugno 1981, AS-ARA, 599.1).

⁷⁰ G. Zandonati, *La nuova convenzione per la disciplina dei rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1993, 3A, pp. 303-304.

lavoro di riordino e di schedatura dei periodici, lavoro che aveva visto il coinvolgimento dell'allora funzionario della Civica Gianmario Baldi⁷¹, sembrerebbe del resto confermare una tendenza al progressivo ridimensionamento del ruolo e della capacità di azione dell'istituzione rispetto al proprio patrimonio.

L'istituzione cessava in quel momento di mantenere una propria presenza attiva e partecipe nella gestione delle raccolte librerie. E tuttavia, proprio con la schedatura di tale sezione, conclusasi nel 1982 con la redazione del *Catalogo dei periodici*⁷², doveva realizzarsi un passaggio fondamentale nella lunga vita del sodalizio, in base al quale una parte importante del patrimonio dell'istituzione si rendeva finalmente disponibile alla conoscenza e alla consultazione da parte di un pubblico più ampio. Solo più tardi ad essa sarebbe toccato il compito di definire il proprio rapporto con l'Amministrazione Comunale, attraverso la pianificazione di servizi e modalità nuove di lavoro che potessero accrescere l'utilizzo della raccolta. Esplicito a questo riguardo sarà il testo della convenzione stipulata il 19 ottobre 1993⁷³, con l'obiettivo di garantire l'uso pubblico della Biblioteca ma anche di proseguire nel suo incremento, conservando tuttavia al sodalizio un ruolo non ben definito circa gli strumenti di azione di cui esso avrebbe potuto disporre. A un impegno degli accademici in questo senso si legava il solo riferimento alla «presenza nel Consiglio di Biblioteca di un rappresentante dell'Accademia designato dal Consiglio Accademico»⁷⁴, elemento, del resto, che avrebbe avuto un peso assai modesto sotto il profilo operativo. Si chiudeva in questo modo il dibattito che nei decenni precedenti aveva visto le due istituzioni impegnate nella ridefinizione dei propri bisogni e nella negoziazione, o messa in discussione, di aspirazioni nuove e modalità diverse di confronto e di convivenza. Dibattito che troverà soluzione negli anni a venire, anche a fronte del forte sviluppo che il patrimonio accademico avrebbe conosciuto.

⁷¹ Nominato nel 1983 bibliotecario accademico, Baldi avrebbe più tardi assunto la direzione della Civica, ponendosi dunque in continuità rispetto a una prassi che aveva portato, già con Pio Chiusole, alla compresenza dei due incarichi.

⁷² Baldi 1982.

⁷³ Se ne veda la trascrizione in Zandonati 1993, pp. 307-309. In quell'occasione il patrimonio era quantificato in circa 43.000 volumi, 16 cinquecentine, 5 incunaboli e 279 periodici. La definizione di una nuova sede, prevista nell'accordo, si sarebbe invece realizzata nel 2002 a seguito della convenzione stipulata con la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Da quel momento l'Archivio Accademico e gli uffici vennero collocati a palazzo Del Bene-D'Arco. Cfr. Zandonati 2003, pp. 151-153.

⁷⁴ Zandonati 1993, p. 308